

ROMA Il Forum di oggi è, innanzitutto, un benvenuto vero e affettuoso al nuovo segretario generale della Cgil in un momento politico particolarmente strano e sinistro, dove sinistra non a niente e che fare con Sinistra è significativo, senza alcun dubbio. Riaffermiamo, così, l'impegno del giornale ad essere accanto alla Cgil, passo per passo, lotta per lotta. La prima domanda riguarda la prospettiva che si apre in questa situazione difficile. Lei si affaccia alla nuova Cgil e vede...

«Vedo un futuro del Paese segnato da grandi preoccupazioni e, contemporaneamente, vedo una grande forza, una grande soggettività sociale impegnata a non arrendersi a quello che mi pare ormai tutti chiamino - ma noi lo dicevamo da tempo - un lentissimo, ma sicuro declino del Paese. E' la questione più importante. In un'Italia che perde importanza nella divisione internazionale del lavoro, e non ha più, sostanzialmente, grandi "asset" industriali, grandi gruppi e che fa fatica a produrre reddito e ricchezza da distribuire o investire, il rischio consiste anche nella messa in discussione del nostro modello di conquiste sociali, dei diritti di cui godono le persone che lavorano, e, più in generale, dei diritti di cittadinanza. E' una prospettiva davvero preoccupante. Non a caso ho voluto chiamare lo sciopero del 18 "uno sciopero per l'Italia". E' l'Italia che vogliamo: un'Italia con i diritti, un'Italia segnata da uno sviluppo con qualità, un'Italia attraversata e rafforzata nei suoi legami sociali ed istituzionali. Uno "sciopero per l'Italia", un attestato di fiducia nel futuro, proprio mentre questo, invece, è messo in discussione».

Si sente dire «tutto sommato tutto il mondo va male». C'è una crisi del Giappone, c'è un arretramento degli Stati Uniti, le Borse non vanno. L'Italia ha un suo male particolare?

«L'Italia già aveva problemi di debolezza e di fragilità che le politiche di risanamento degli anni Novanta hanno in parte mascherato, ma non sono riuscite a risolvere. Il rallentamento della congiuntura internazionale ha messo allo scoperto la fragilità della nostra base produttiva: perdiamo quota nel commercio mondiale, non siamo più presenti nei settori a media ed alta tecnologia, siamo ormai sopravanzati in ricerca praticamente da tutti. Se va avanti il piano Fiat, credo che produrremo meno automobili in Italia di quante non ne produca il Belgio. Il tutto si accompagna ad una fase di transizione del sistema politico ed istituzionale. Tutto questo determina il problema italiano. C'è, quindi, una specificità dentro un quadro internazionale che presenta più ombre che luci».

Il presidente della Confindustria si è espresso come se fosse un leader della Cgil, dicendo: «Questa è la finanziaria più brutta scritta negli ultimi anni». È la rottura del blocco elettorale che aveva portato Berlusconi al Governo o sono solo di tatticismi?

«Credo si stia incrinando una parte del consenso che il sistema imprenditoriale aveva dato al Governo prima della campagna elettorale. Non sono convinto però che si stia incrinando il rapporto tra il presidente della Confindustria e il Governo. Avverto, invece soprattutto nell'imprenditoria del Mezzogiorno, segnali di inquietudine. Qui c'è il sistema imprenditoriale più debole, che ha più bisogno di certezze. Il Governo con la Finanziaria fa saltare non solo le risorse finanziarie, ma anche la certezza degli strumenti di intervento. La presidenza di Confindustria mi sembra più trascinata dagli eventi. Per essere credibile non dovrebbe solo limitarsi a dire che questa è la Finanziaria più brutta. Dovrebbe aggiungere che è stata fallimentare tutta la politica economica di questi sedici mesi. Noi abbiamo sempre detto che la decantata ripresa non ci sarebbe stata, perché il ciclo economico internazionale stava cambiando. La Confindustria continuava a scommettere su uno sviluppo basato su bassa qualità, riduzione di costi e riduzione di diritti. Per sedici mesi Confindustria e Governo hanno fatto dell'intervento sull'articolo 18 il cuore centrale delle politiche pubbliche. Non avevano voluto capire quali erano i veri problemi. Oggi ci ritroviamo, paradossalmente, con l'articolo 18 in discussione e senza la Fiat».

Sullo sciopero generale del 18 ottobre è stata posta la sordina. Inoltre alcuni nel centrosinistra si sono interrogati sull'opportunità dello sciopero quando forse il valore dell'unità sindacale è più importante. Il popolo di sinistra può essere meno motivato a partecipare, il clima nel centrosinistra è quello che è...

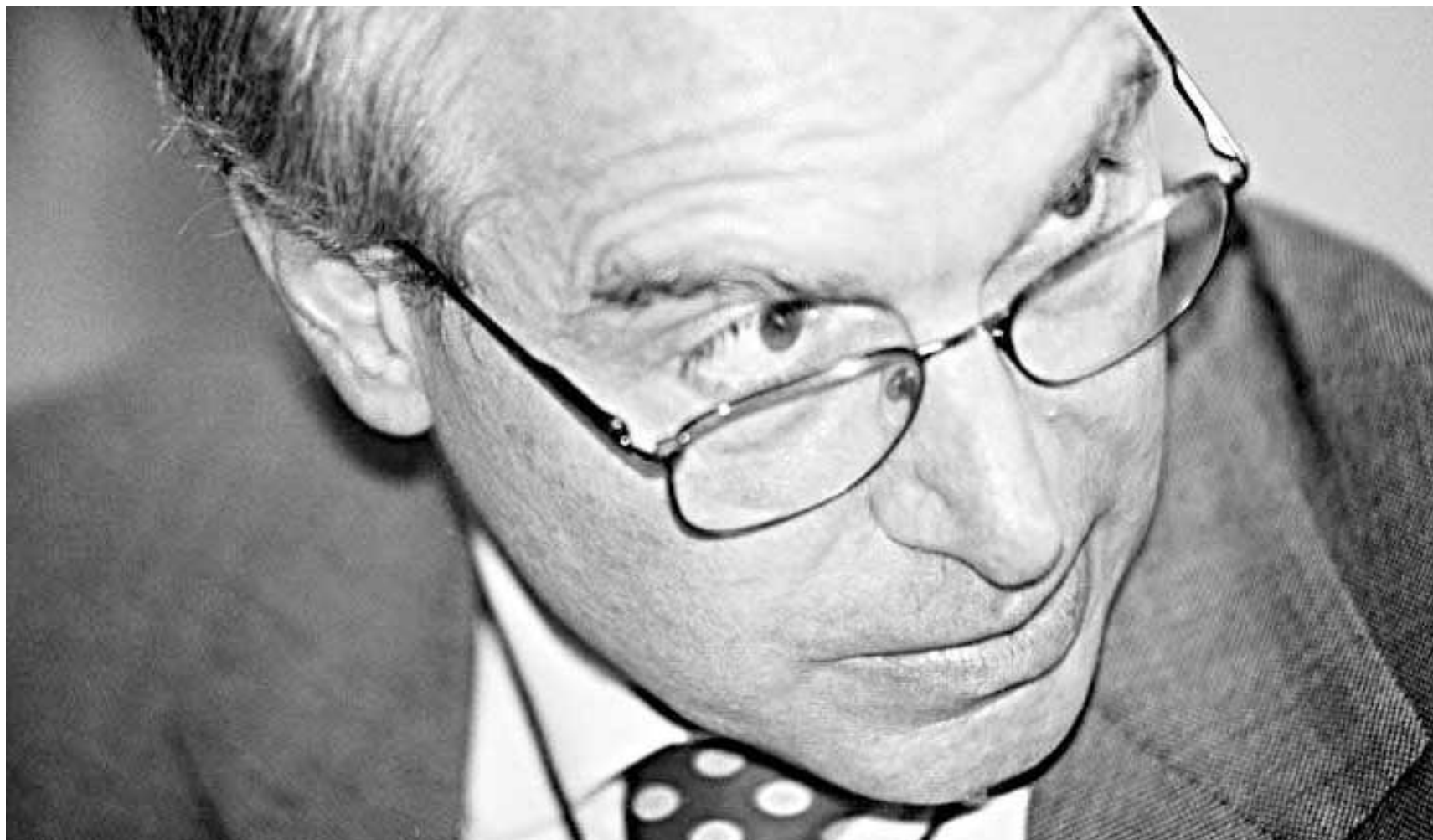
«Il nostro sciopero ha caratteristiche propositive. Intendiamo indicare una prospettiva di fuoriuscita dalla crisi del Paese. Il Governo sta operando scienziamente per ridurre la portata di questo sciopero, perché si rende conto che una prova di forza riuscita segnerebbe ancora una volta una

“ Incontro con il segretario generale della Cgil in un momento di gravi difficoltà per l'economia e il lavoro causate dalla scellerata politica del governo ”

FORUM



La protesta del 18 ottobre è propositiva, vuole disegnare un Paese solidale, capace di sostenere politiche di sviluppo, di aiutare il Mezzogiorno ”



Lo sciopero generale per dare una speranza all'Italia onesta

Se Cisl e Uil volessero un'azione unitaria, invece di andare con D'Amato...

“

contestazione forte delle politiche che ha messo in campo. Ha scelto la strada del silenzio confidando sull'appoggio dei mezzi di informazione più sensibili a tali orientamenti. Anche se resto convinto che arriva un punto nel quale le favole o le invenzioni devono lasciare il posto e il passo a chi, invece, in carne ed ossa, esprime dei bisogni, delle aspirazioni o anche talvolta degli stati d'animo o dei risentimenti. Per quanto riguarda le riflessioni provenienti dal centrosinistra, capirei meglio un dissenso sul merito. Cioè se ci fosse una distanza tra le proposte della Cgil, le sue posizioni e le sue critiche e quelle delle forze politiche di centrosinistra. Mi pare, invece, che ci sia una grande concordia. Tutti dicono che la Finanziaria non va bene, che i conti pubblici non sono sotto controllo, che sul Mezzogiorno si arretra rispetto a quello che era stato fatto, che su scuola e sanità non ci siamo, che è un ritorno ad un modello di Stato molto centralizzato rispetto ai poteri delle Autonomie locali. Io non chiedo adesioni allo sciopero, vedo però che la Finanziaria non piace nemmeno all'Ulivo. Non si capisce, quindi, perché partendo da un'analisi che è comune si debba, poi, chiedere alla Cgil di rinunciare a un legittimo esercizio della forza della contestazione di

cui un sindacato tradizionalmente dispone. La cosa singolare è che l'appello a desistere dallo sciopero ci viene dalle forze politiche e non dagli altri sindacati. La Cgil, in linea teorica, potrebbe prendere in considerazione la possibilità di rimandare uno sciopero se gli obiettivi per i quali è stato indetto venissero raggiunti o rimossi dal tavolo; oppure se le altre organizzazioni sindacali chiedessero alla Cgil di soprassedere perché interessate a costruire un percorso comune di iniziativa e di mobilitazione. Non c'è né l'una né l'altra ipotesi».

Dubbi sulla partecipazione?

«Come al solito avremo una bella partecipazione e le piazze piene; faremo 120 manifestazioni in tutte le grandi città italiane, ci rivolgeremo anche ai giovani e agli studenti, perché una parte dei nostri temi riguarda la formazione e la politica della scuola. Io sarò a Torino, perché mi pare che di tutta la realtà italiana è quella che avrà le ripercussioni più gravi».

La Fiat sta diventando la cartina di tornasole della crisi industriale del Paese. Se è vero che la congiuntura internazionale costringe alla ristrutturazione è pur vero che oggi siamo alle prese coi problemi del passato, contenuti industriali modesti, quali

“



Oggi il conformismo dei mezzi di comunicazione è preoccupante, si vuole mettere la sordina alla Cgil ”

”

Centinaia di banchetti in tutte le città per la raccolta delle adesioni, mentre cresce la mobilitazione per la giornata di lotta del 18 ottobre

«Tu togli, io firmo», già superati i 3 milioni

MILANO Sono già oltre 3 milioni le firme raccolte dalla Cgil contro le modifiche all'articolo 18 e per l'estensione del sistema di tutele e diritti. Sono centinaia i banchetti aperti in questi giorni in tutta Italia: oggi ne verrà allestito uno davanti alla sede Rai di Milano, città dove sono già state raccolte oltre 110mila adesioni alla campagna della Cgil. All'attività di raccolta delle firme, si sta affiancando in questi giorni la mobilitazione per la preparazione dello sciopero generale del 18 ottobre, durante il quale si terranno manifestazioni in 120 città italiane.

Ieri intanto la Cgil ha comunicato le modalità dello sciopero nel settore dei trasporti, che durerà 8 ore. Queste le modalità della protesta.

Trasporto aereo (Compagnie aeree, Aeroporti ed Enav). Tutti i lavoratori turnisti, addetti ad attività operative, compreso il personale navigante, si fermeranno dalle ore 10.01 alle 18.00; per il restante personale, lo sciopero coinciderà con l'intera prestazione lavorativa.

Ferrovie. Gli addetti alla circolazione dei treni e alle navi traghetto del gruppo Fs si fermeranno dalle ore 09.01 alle 17.00, mentre il personale degli uffici e degli impianti fissi incrocerà le braccia per l'intera prestazione lavorativa. Nell'ambito delle attività collegate e di supporto, i lavoratori addetti alle attività di manutenzione rotabili, accompagnamento notte, ristorazione ferroviaria e pulizia in affidamento da Fs, si asterranno dal lavoro con le seguenti modalità: addetti agli impianti fissi e lavoratori giornalieri per l'intera prestazione lavorativa; personale viaggiante e lavoratori turnisti dalle ore 9.01 alle 17.00. **Trasporto pubblico locale** (Autobus, tram, metropolitana e ferrovie concesse). Gli addetti all'esercizio si fermeranno per 8 ore, con le modalità stabilite in ambito locale. Il personale degli uffici e degli impianti fissi sciopererà per l'intera prestazione lavorativa.

Trasporto merci e logistica. Gli autisti si fermeranno per l'intera giornata lavorativa, il personale turnista per

l'intero turno e il personale giornaliero per l'intera prestazione. **Trasporto marittimo**. Il personale delle navi traghetto e quello delle navi da carico si fermerà per 24 ore dall'arrivo in porto. Le navi da crociera partiranno con 8 ore di ritardo. Il personale amministrativo incrocerà le braccia per l'intera prestazione lavorativa. **Attività portuali**. I lavoratori del settore si fermeranno per 8 ore per ciascun turno di lavoro. I Pilotini sciopereranno per 8 ore a turno, i rimorchiatori si fermeranno per l'intero turno lavorativo, le guardie ai fuochi 8 ore per ciascun turno. **Anas**. Tutto il personale si asterrà dal lavoro per l'intero turno. **Autostrade**. Il personale turnista sciopererà per l'intero turno di lavoro, quello giornaliero si fermerà per l'intera prestazione lavorativa. **Autonoleggio, Soccorso stradale, impianti a fune, autoscuole e pratiche automobilistiche**. 8 ore con modalità definite a livello locale.

In tutti i settori saranno, comunque, garantiti i servizi minimi e le prestazioni indispensabili previste.

La protesta del 18 ottobre è propositiva, vuole disegnare un Paese solidale, capace di sostenere politiche di sviluppo, di aiutare il Mezzogiorno

«Solo che oggi si arriva al punto di rottura. Cinque o sei anni fa le industrie automobilistiche francesi erano tutte in difficoltà. C'è stato un periodo in cui anche la Volkswagen aveva grandissime difficoltà di ristrutturazione. Hanno avuto la forza di credere nei propri progetti industriali, hanno investito bene e sono uscite rapidamente da una situazione di crisi. I grandi costruttori francesi hanno fatto politiche di alleanze, sono ai primi posti delle classifiche di vendita, hanno programmi di espansione importanti e la stessa cosa vale per quelli tedeschi. La Fiat è rimasta fuori, ha avuto un calo e, purtroppo, l'epilogo di questa vicenda non è ancora dato, perché è evidente che se dovesse essere proposto un piano che è di pura razionalizzazione, senza nessun progetto industriale e prospettiva sul futuro, questo metterebbe l'impresa in difficoltà molto grandi con il mercato e con i consumatori. Metterebbe lavoratori e sindacati di fronte ad una impossibilità di andare a discutere sulla parte finale di un processo del quale non si conosce assolutamente l'esito. Uno può discutere su un piano di riorganizzazione o di ristrutturazione quando sa bene quale è il futuro di quell'impresa, ma discutere di tagli occupazionali, tanto più se a zero ore, nel momento in cui non sai quale è il tuo futuro, per chi rappresenta i lavoratori diventa il compito più arduo. Io non vorrei che l'Italia diventasse una semplice assemblatrice di parti meccaniche e di carrozzeria. Siamo ad un passaggio cruciale. Mi pare di capire che prevalga nella famiglia, il primato di un'uscita finanziaria rispetto all'investimento industriale».

Vittorio Foa a "L'Unità" ha detto che c'è un rapporto tra la crisi dell'Ulivo e la crisi dell'unità sindacale. E' così?

«Una qualche relazione c'è, ma non farei dipendere, meccanicamente il futuro dell'alleanza di centrosinistra con i rapporti interni al mondo sindacale. Le dinamiche sindacali hanno in Italia, da sempre, ma tanto più in questa stagione, una loro autonomia. Vengo dalla Spagna. Ugt e Commissiones Obreras danno sul Governo giudizi molto più duri di quelli che diamo noi. C'è un comune sentire. Oggi, purtroppo, in Italia, non è così. C'è una Cgil che esprime, secondo me, con grande coerenza, il proprio punto di vista. Ci sono comportamenti ed atteggiamenti molto più complessi da parte delle altre organizzazioni. Non ho l'impressione che ci sia un comune sentire sul fatto che con una politica economica di questo segno il Paese va indietro. Se manca questa opinione comune in un passaggio così delicato, diventa difficile anche costruire rapporti più forti. Le stesse critiche rivolte al Governo da parte della Confindustria e la lettera firmata insieme ai due segretari di Cisl e Uil, rappresentano un fatto molto curioso. Noi siamo spesso accusati di non essere autonomi, ma io non ho mai visto la stessa lettera firmata a tre mani. Vedo così il formarsi di una specie di lobby, più che una vera rappresentanza sindacale che cerca di influire e di cambiare. E questa idea per cui un tavolo è tutto e il merito è nulla non va bene».

Lo strappo più grande risale al Patto per l'Italia?

«Quando ci fu il Patto per l'Italia

noi diciamo che poggiava su basi fragili, perché le premesse erano assolutamente irrealizzabili. Io dissi che quel 3-2% di crescita, messo come grandezza da cui dipendevano tutti i saldi della politica di bilancio era falso. Mi rispose Pezzotta dicendo: "No, noi dobbiamo scommettere sul futuro, quindi è giusto dire il 3%". Oggi chiuderemo l'anno, se va bene, con una crescita dello 0,2-0,3%. Poi diciamo: "Non ci sono le risorse per il Mezzogiorno". Era già visibile allora. Oggi si dice: "Non ci sono le risorse". Perché si è firmato quel Patto? Oltre all'articolo 18 c'erano in quella intesa questioni che non si reggevano. Tanto è vero che il 5 luglio tutti hanno firmato il Patto ed oggi quel Patto non esiste più. Cisl, Uil e Confindustria hanno scritto al premier, e gli altri 34 firmatari dove sono finiti? Non è vero che la Cgil non ha lavorato per tenere il fronte unitario: lo abbiamo fatto fino ai limiti del possibile. D'altra parte fare accordi con un Governo che ti vuole isolare - perché questa è l'altra differenza vera rispetto al passato -, quindi un Governo che ti vuole mettere all'angolo, devi cercare di impedirli. Arrivi, però, ad un punto oltre il quale non puoi arrenderti alla logica "o isolato o subalterno". Non è un interesse di bottega, è per salvare una prospettiva al movimento sindacale. Dopo di che, è evidente che l'unità sindacale rende il sindacato e i lavoratori più forti, che a tutto quello che di unitario possiamo costruire la Cgil è e sarà disponibile, che tutti i pezzi di lavoro unitario che ci sono li manterremo. Non c'è dubbio che su alcune questioni di fondo, se non si modifica anche l'atteggiamento diventerà difficile riprendere un percorso unitario».